

PARTE II**CAPITOLO 1****La connessione tra l'omicidio ed il traffico di armi**

LA CONNESSIONE TRA L'OMICIDIO ED IL TRAFFICO DI ARMI.....ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

PREMESSA

Analisi dei filmati relativi all'ultimo viaggio in Somalia

Gli interessi professionali della Alpi sul traffico di armi ed il sequestro delle navi

Dati documentali e fonti testimoniali

LE NOTIZIE ACQUISITE DAI SERVIZI

LE VICENDE NOTE AGLI AMBIENTI GIORNALISTICI ITALIANI

L'INCHIESTA PRESSO LA PROCURA DI MILANO

LE DICHIARAZIONI ACQUISITE DALLA COMMISSIONE

IL SOGGIORNO A BOSASO: LE ATTIVITÀ; L'INCONTRO CON IL SULTANO DI BOSASO E LA VICENDA DEI TRAFFICI DI ARMI

Il ruolo e la figura del c.d. sultano di Bosaso

Il contesto politico e sociale nel nord-est della Somalia riferibile al 1994

Brevi cenni alla presenza del fondamentalismo islamico (rinvio)

Il Fronte di salvezza democratica, la posizione del "sultano", i rapporti con Mugne e la questione Africa 70

LA VICENDA RELATIVA AL SEQUESTRO DELLA NAVE FARAX OMAR.

La restituzione della nave. Modalità di pagamento del riscatto: l'intervento dell'assicurazione

L'intervento dell' Ambasciatore Scialoja

Eventuali altri interventi per la liberazione della nave

Il presunto incontro tra Mugne ed Ilaria Alpi prima dell'omicidio

LA PERCEZIONE DELLA SITUAZIONE IN BOSASO DEL PERSONALE DI AFRICA 70

Sui traffici di armi

IL RIENTRO A BOSASO DI AFRICA 70. L'INCONTRO CON ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN

LE RICERCHE DEI GIORNALISTI A BOSASO LE NOTIZIE APPRESE IN SEDE ISTITUZIONALE

IL BLOCK NOTES DELLA ALPI

IL CONTENUTO DELL'INTERVISTA

... l'interruzione dell'intervista

L'intervista di Maurizio Torrealta al Sultano ed al pirata Joar

LE VICENDE PROCESSUALI RELATIVE AL SULTANO E AD OMAR SAID MUGNE: RINVIO

MAROCCHINO ED IL TRAFFICO DI ARMI

l'espulsione dalla Somalia e l'inchiesta della Procura di Roma

L'OMICIDIO ROSTAGNO ED I SUPPOSTI COLLEGAMENTI CON IL CASO ALPI-HROVATIN

Premessa

Sia la sentenza di primo grado³⁷³ che quella di appello (con cui la Corte d'assise è pervenuta alla condanna di Hashi Omar Hassan) mettono in evidenza come negli

³⁷³ **La sentenza di I grado:** «Tra gli elementi che sembrano provare che il viaggio di Ilaria Alpi a Bosaso fosse stato previsto ancora prima della partenza per la Somalia e che comunque Bosaso rappresentasse per lei una zona di interesse, la Corte indica l'annotazione «Africa 70 - Bosaso» contenuta nella agenda della Alpi nei giorni precedenti il viaggio, le deposizioni di Massimo Loche (la Alpi durante la preparazione del viaggio gli aveva manifestato l'intenzione di recarsi a Bosaso (udienza del 26 febbraio), di Carmen Lasorella, la quale ha riferito della intenzione di

interessi giornalistici della Alpi e di Hrovatin e nei risultati del viaggio a Bosaso vadano ricercate le motivazioni del duplice omicidio.

Ilaria, incontrata a Mogadiscio, di andare a Chisimaio e a Bosaso, ma senza dire che vi erano motivi particolari, al punto che chiese anche ad altri colleghi di accompagnarla (v. udienza del 24 marzo, ff. 53-55), di Gianandrea Caiani, che ha ricordato che la Alpi gli aveva parlato della sua idea di recarsi a Bosaso (udienza del 30 marzo,) e di Roberto Balducci, il quale ha riferito che con la Alpi, prima della sua partenza, avevano individuato la zona di Bosaso come una zona giornalmisticamente interessante (udienza del 2 giugno 1998).”

Anche in relazione alla diversa percezione di Alberizzi (telefonicamente la Alpi lo aveva informato della sua decisione di andare a Chisimaio, utilizzando un volo dell'ONU; ma il giorno successivo gli comunicato che il volo era stato annullato e che ve ne era un altro per Bosaso) la Corte evidenzia che lo stesso Alberizzi ricorda di averle “ allora suggerito che avrebbe potuto verificare alcuni scandali legati alla cooperazione, quale quello di alcuni pozzi, e l'aveva informata anche che a Bosaso vi erano dei pescherecci sequestrati (udienza del 23 marzo).”

Soffermandosi sulle attività di inchiesta giornalistica svolte a Bosaso, la Corte ha evidenziato come fosse “ certo ..., comunque, che la Alpi utilizzò i giorni della sua permanenza a Bosaso per svolgere la sua attività di giornalista e che, in particolare, andò a vedere i pozzi di cui le aveva parlato Alberizzi, si interessò del sequestro di una nave della Shifco, cercando di prendere contatti con i marinai italiani a bordo, e intervistò il sultano di Bosaso (v. Casamenti, udienza del 24 marzo, ; Morin,.. udienza 8 aprile)).

Infine, dopo avere spiegato le ragioni per cui non riteneva di affermare la colpevolezza dell'imputato Hashi Omar Hassan , la Corte esternava il sospetto che per le modalità stesse della individuazione del colpevole si fosse voluto fornire un capro espiatorio, in un contesto in cui non si poteva escludere - quanto al movente del duplice omicidio - che esso fosse stato determinato da ciò che Ilaria Alpi aveva scoperto in Somalia ed in particolare a Bosaso nella sua attività di giornalista professionista.

Su tale punto si sofferma in particolare la sentenza di appello³⁷⁴, che insiste sulla non causalità del viaggio a Bosaso (programmato dalla Alpi prima della partenza dall'Italia) in ragione delle indagini che aveva intenzione di effettuare per approfondire temi legati al traffico di armi, all'intreccio con la mala cooperazione e il traffico di rifiuti tossici, nonché sui successivi approfondimenti effettuati a Bosaso dalla Alpi e da Hrovatin in merito al sequestro della nave della Faraax Omar, al tentativo di salire a bordo della nave per intervistare l'equipaggio e i sequestratori, ai carichi trasportati dalla nave in sequestro e dalle altre navi della Shifco, alla ricerca di riscontri agli ipotizzati traffici illeciti, ai contenuti dell'intervista al sultano di Bosaso e agli argomenti ivi trattati, alle domande poste al capitano del porto e al responsabile Unosom di Bosaso.

³⁷⁴ **La sentenza di secondo grado:** la Corte "valutati da un lato gli interessi professionali della Alpi, le sue usuali modalità di lavoro, la competenza tecnica del Hrovatin, e dall'altro la situazione particolare della Somalia all'atto della partenza del contingente italiano" ha evidenziato come "dovesse ritenersi senz'altro verosimile che la giornalista e l'operatore non avessero limitato il loro interessamento alle questioni attinenti al ritiro del contingente italiano italiani od ai compiti delle forze UNOSOM, ma si fossero occupati della generale situazione della Somalia all'esito dell'intervento dei militari italiani nonché dei risvolti sociali e di quant'altro avesse una qualche connessione con fatti ed avvenimenti che in quel momento o in tempi di poco precedenti avevano suscitato allarme od un qualche interesse (per es. traffici di armi o di rifiuti tossici)." In tale ottica la Corte ha puntualizzato la non casualità del viaggio a Bosaso, argomentando che l'annullamento del volo aereo per Chisimaio (cfr. deposizione in udienza di Massimo Alberizzi).. non poteva qualificare il viaggio come una sorta di scelta residuale non prevista, trattandosi piuttosto di una mera modifica dell'originario programma di visite in luoghi (diversi da Mogadiscio) ritenuti di interesse dalla giornalista, programma che prevedeva sia pure in tempi diversi un viaggio a Bosaso oltre che a Chisimaio.

A conforto la Corte richiamava la significativa annotazione "Africa 90 - Bosaso" contenuta nell'agenda della Alpi, nonché le deposizioni di Massimo Loche, di Carmen Lasorella, di Gianandrea Gaiani e di Roberto Balducci, che avevano tutti concordemente riferito dell'intendimento loro espresso da Ilaria Alpi di volersi recare (oltre che a Chisimaio e Badoa) anche a Bosaso, individuata quale zona giornalisticamente interessante.

...Proprio la particolare situazione di Bosaso, quale descritta dall'Alberizzi, in particolare l'essere Bosaso zona socialmente interessante in quanto solo lambita dalla guerra e poco coinvolta dall'operato delle truppe UNOSOM nonché interessata dalle varie attività connesse con la cooperazione e la ricostruzione e dagli scandali collegati, rende del tutto plausibile l'interessamento della giornalista per tale località e quindi una sua preventivata decisione di colà recarsi. Ebbene proprio l'interessamento nutrito da Ilaria Alpi verso siffatto tipo di questioni non può non essere tenuto presente al fine di chiarire ragioni e modalità della sua morte e di quella dell'operatore professionista che la ha accompagnata nel viaggio in Somalia.

Il problema del movente del duplice omicidio.... va infatti esaminato e valutato - ad avviso di questa Corte - tenendo presenti gli interessi giornalistici di Ilaria Alpi, gli intendimenti perseguiti da quest'ultima e dal Hrovatin nello svolgimento della loro attività, la situazione politico-sociale-militare della Somalia al momento della commissione dei delitti, nonché soprattutto - per la valenza oggettiva del dato - delle modalità dell'agguato portato nei confronti delle due vittime dello stesso.

.. La notorietà della giornalista, la conoscenza diffusa delle sue attività e dei suoi ultimi movimenti in Bosaso in ragione dei contatti avuti (con la detta Faduma appartenente al clan Abgal inquadrato nella fazione di Ali Mahdi; con il sultano dei Bosaso appartenente alla fazione dei Migiurtini ed alleato con Ali Mahdi; con il responsabile UNOSOM a Bosaso che aveva tentato di mettere in comunicazione la Alpi con uno dei marinai italiani della nave Shifco sequestrata; con i responsabili della organizzazione non governativa "Africa 70"; ..l'imminenza del servizio della Alpi relativo a quanto visto ed appreso a Bosaso (la cui trasmissione tramite l'antenna satellitare dell'albergo era prevista per la giornata del 20/3/94), l'allarme suscitato in chi era coinvolto a qualsiasi titolo nei traffici illeciti ed il timore nutrito per la divulgazione delle notizie apprese dalla Alpi, la conseguente necessità di evitare siffatta divulgazione sono le ulteriori circostanze che hanno segnato irrimediabilmente il destino di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin e costituiscono - ragionevolmente- le prime l'antefatto nonché le ultime due il movente dei delitti per i quali è processo.

La successiva sentenza di Assise d'appello³⁷⁵, conseguente alla pronunzia della Cassazione (che confermando l'affermazione di responsabilità e la condanna di Hashi Omar Hassan per il duplice omicidio, invitava a una nuova pronunzia sulla aggravante della premeditazione), espungeva dall'accertamento processuale la certezza del mandato omicidiario conferito ad Hashi Omar Hassan e indicava come temi di approfondimento da effettuarsi in altra sede quelli del movente e degli eventuali mandanti.³⁷⁶

La sentenza in questione ha posto una serie di interrogativi, relativi alle minacce che potevano aver subito in Bosaso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, emergenti da un appunto del Sismi, agli ipotizzati (e non provati in sede processuale) coinvolgimenti di numerosi soggetti, al contesto e alle motivazioni in cui l'omicidio poteva essere maturato, non senza omettere di porre l'accento sul lavoro svolto dai due giornalisti a Bosaso.

Su queste basi si è mossa la Commissione, svolgendo numerosi accertamenti ed approfondimenti.

³⁷⁵ **Nella sentenza di Assise d'appello**, pronunziata dopo il rinvio della Cassazione, la Corte di assise di Appello sottolineava a sua volta che i due giornalisti “ si stabilirono a Mogadiscio nell'hotel SAHAFI, nella parte sud della città. in quanto la Alpi .non voleva restare confinata in zone militarmente protette ma giornalmisticamente prive di interesse: ella, secondo quanto confidato ai suoi colleghi e dirigenti in RAI sia prima di partire che durante la sua permanenza in Somalia, voleva non soltanto riferire sulle ultime fasi dell'intervento UNOSOM, ma anche approfondire le condizioni sociali di quel paese, devastato da lotte intestine fra "clan" rivali, e riferire sui rapporti delle forze di intervento con la popolazione locale, divenuti sempre più difficili, tanto che la sede dell'ex ambasciata italiana era stata di recente attaccata da "ribelli" e si temevano ulteriori attacchi. Era, inoltre, certamente suo specifico intendimento occuparsi, dal punto di vista giornalmistico, dei ventilati traffici illeciti (all'epoca si parlava di armi) tra ambienti italiani e somali, e della "sparizione" dei fondi della "COOPERAZIONE" ("ben 1400 miliardi" dei quali soltanto "-briciole" si erano tradotti in effettivi aiuti alla popolazione ed alle strutture locali, secondo un appunto autografo trovato in un cassetto della sua scrivania in RAI.. “ nel quadro dei sopra descritti interessi professionali” Ilaria Alpi e Miran HROVATIN “si erano recati nella città portuale di Bosaso a circa millecinquecento chilometri da Mogadiscio: città decentrata, in un certo senso lontana dalla guerra, interessata più dalle vicende della "COOPERAZIONE" - con i connessi scandali finanziari - che dall'intervento militare dell'UNOSOM. Tra l'altro FADUMA MOHAMED MAMOUD (cui Hashi Omar Hassan faceva da autista) ,che la ALPI aveva incontrato a Mogadiscio presso l'hotel SAHAFI, prima della partenza per Bosaso “ le aveva parlato di un traffico di rifiuti tossici sbarcati a Bosaso e gettati a mare lungo le coste della Somalia, e la giornalista le aveva accennato alla sua idea di recarsi a Bosaso per approfondire la questione” In Bosaso i due svolsero un'intensa attività di inchiesta giornalmistica: si informarono sui pozzi in relazione ai quali si parlava di non meglio precisati scandali finanziari, si interessarsi del sequestro di una nave della società SHIFCO facente capo all'ing. MUGNE SAID OMAR, con a bordo dei marinai italiani (una delle navi da pesca regalate dall'Italia alla Somalia, e si diceva spesso "sequestrate" a scopo di riscatto; o forse utilizzate per trasporti clandestini .), ed intervistarono il locale sultano ABDULLAH MUSSAN BOGOR, detto "KING", di "clan" migiurtino, presumibilmente coinvolto nelle suddette questioni. E' risultato in proposito che la ALPI parlò al telefono col suo caporedattore in RAI Massimo LOCHE dicendo che sarebbe rientrata a Mogadiscio... e che "aveva in mazzo qualcosa di grosso roba che scotta, cose importanti", del cui contenuto però non fece alcun cenno, "per motivi di sicurezza" Proprio per il pomeriggio del giorno 20 erano previsti un primo servizio della ALPI sulla trasferta a Bosaso - da trasmettersi mediante la sua antenna satellitare montata nel suo stesso albergo - e la partenza dei due giornalisti per l'Italia (alle ore 18, con trasferimento in elicottero dall'aeroporto di Mogadiscio alla nave Garibaldi).

La Corte ha evidenziato come e secondo il Sismi (relazione sulla nota del 21 marzo 1994 del teste Alfredo TEDESCO), l'attentato venisse riferito al fondamentalismo islamico e, soprattutto, fosse "mirato alla persona" dopo che - come si apprenderà successivamente - i due italiani erano stati minacciati **anche** a Bosaso... (segue)

³⁷⁶ evidenziando come, nella specie, mancasse *la prova di una consapevole partecipazione dell'imputato ad un ipotetico piano: ben poco si sa degli eventuali mandanti, e nulla dei rapporti tra costoro e l'HASHI OMAR HASSAN.*

Analisi dei filmati relativi all'ultimo viaggio in Somalia

Innanzitutto la Commissione ha recuperato ed esaminato i filmati relativi all'ultimo viaggio in Somalia per ricercare elementi di possibile sviluppo dell'inchiesta.

Restano peraltro gli interrogativi se i filmati recuperati siano tutti quelli effettivamente girati da Hrovatin, non essendo stato possibile recuperare i block notes con l'indicazione dei time-code dei servizi, pur annotati dai due giornalisti.

Sul punto — che viene trattato in altra parte della relazione — si richiamano le testimonianze di Giovanni Porzio e Gabriella Simoni.

Va subito chiarito che l'esame dei filmati ha consentito alla Commissione alcune ricostruzioni cronologiche basate sull'esame dei filmati, tenendo conto anche di dati documentali acquisiti, quali le ricevute delle telefonate da Bosaso, messe a disposizione della famiglia e la lettera dell'aprile 1994 di Valentino Casamenti a Massimo Loche, e dei ricordi dei testi in grado di riferire elementi utili sul soggiorno dei due giornalisti a Bosaso.

E' stato così possibile stabilire che il filmato del 15 marzo 1994 testimonia che quella mattina al porto di Bosaso Hrovatin, prima dell'incontro con il Bogor, riprese l'attività di carico e scarico di merci con una lunga carrellata sulle navi e sulla banchina e con la Alpi intervistò il dott. Kamal; nel pomeriggio del medesimo giorno si colloca l'intervista ad Abdullahi Moussa Bogor, il cd Sultano di Bosaso, nel corso della quale, tra i vari temi, il Bogor affronta — sollecitato dalla Alpi — la questione Omar Mugne, che dopo la caduta del regime di Siad Barre si era appropriato dei pescherecci ricevuti dalla cooperazione, mostrando un certo fastidio quando la Alpi pone domande sulla nave della Shifco sequestrata al largo di Bosaso, sui marinai italiani che sono a bordo, sulla società italiana che gestisce la flotta.

Il filmato si interrompe due volte e la non consequenzialità dei discorsi e i brandelli di conversazione che ne derivano hanno dato adito all'ipotesi investigativa che il sultano potesse aver chiesto di non registrare quanto dichiarato sul tema del traffico di armi. Ipotesi dallo stesso Bogor avvalorata nel corso dell'intervista rilasciata a Gibuti al giornalista Torrealta nell'ottobre 1994³⁷⁷ e successivamente nelle dichiarazioni rese al PM dott. Pititto, nel giugno 1996. Ipotesi ancora ripercorsa dalla Commissione che è riuscita ad ottenere la presenza in Italia del "sultano" nel febbraio 2006 e ad assumerne direttamente le dichiarazioni.

Rinviando ad altro punto della relazione è qui opportuno anticipare che il Sultano, dinanzi alla Commissione, ha analizzato i contenuti dell'intervista rilasciata a Ilaria Alpi, accreditando la tesi che la registrazione dell'incontro in possesso della Commissione non fosse quella integrale, per essersi egli soffermato a parlare con i due giornalisti di traffici di armi a telecamera accesa — cosa che non sembra emerge dal filmato in atti — e per essere durata la registrazione due o tre ore.

Ai fini della presente trattazione è d'uopo qui sottolineare come gli interessi giornalistici di Ilaria Alpi, descritti dai testi auditi dalla Commissione e risultanti

³⁷⁷ Torrealta nelle numerose testimonianze all' Ag e in audizione alla Commissione; v. poi verbale delle dichiarazioni rese al PM dott. Pititto.

dalle pregresse conoscenze professionali della Alpi trovino, quindi, riscontro nell'esame dei filmati che la Commissione è riuscita a recuperare e nelle dichiarazioni assunte in audizione.

L'ulteriore esame dei filmati ha consentito alla Commissione di verificare che effettivamente Ilaria Alpi e Miran Hrovatin diretti a Gardo, a metà strada fra Garoe e Bosaso, hanno percorso la strada costruita con i fondi della cooperazione italiana, il cui interesse era stato richiamato telefonicamente alla Alpi da Alberizzi prima della partenza da Mogadiscio per Bosaso (cfr testimonianza Alberizzi)³⁷⁸.

La Commissione non ha potuto ricostruire tutti i movimenti dei due giornalisti nei giorni 14 e 15 marzo, per stabilire se i filmati rispecchino effettivamente tutto il girato nelle zone di Garoe e Gardo (da cui Ilaria e Miran dissero di provenire) ma è comunque in grado di affermare che il mercoledì 16 marzo Ilaria e Miran persero il volo da Bosaso a Mogadiscio e si sono trovati in condizione di dover prolungare il soggiorno in Bosaso in attesa del primo volo utile per il rientro a Mogadiscio (quello di domenica 20 marzo). A seguito di questo inconveniente, chiesero ed ottennero ospitalità alla ONG Africa 70, i cui componenti stavano rientrando proprio il 16 marzo da Gibuti dopo essere stati obbligati ad allontanarsi da quella sede dalle autorità locali per oltre due mesi.

Ed è significativo che Africa 70 sia proprio la ONG il cui nome era annotato nell'agenda di Ilaria Alpi, con l'ulteriore indicazione Bosaso, in data precedente alla partenza dall'Italia per Mogadiscio, come è stato accertato in giudizio a seguito della produzione del documento nel corso del processo contro Hashi Omar Hassan dal difensore di parte civile, della famiglia Alpi, avv. Guido Calvi.

La ricostruzione dei giorni trascorsi a Bosaso da questo momento si arricchisce di ulteriori dati: la lettera di Valentino Casamenti a Massimo Loche dell'aprile 1994³⁷⁹ (in cui si riepilogano i movimenti, gli incontri, i tentativi della Alpi di assumere informazioni anche presso Unosom di Bosaso sulla nave sequestrata oggetto – tra i vari temi – dell'intervista al Sultano)³⁸⁰, i ricordi dei cooperanti, i filmati recuperati.

E' possibile quindi stabilire che prima di rientrare a Mogadiscio i due giornalisti sono tornati al porto dove Hrovatin ha ripreso ancora le attività di carico e scarico di merci (cemento, riso, farina, fusti), poi, prima di filmare un lungo giro al mercato, la Alpi ha intervistato il Capitano del Porto, Mohamad Abshir Omar, e il rappresentante Unosom, Dardo Scilovic.

Il primo, che è anche capo dell'SSDF, afferma che i sequestri delle navi e le richieste di pagamento di riscatto sono legittimi e costituiscono una sorta di tassazione delle licenze di pesca e anche Scilovic sembra in qualche modo giustificare questo sistema di pedaggi forzosi³⁸¹.

³⁷⁸ Ilaria Alpi ha intervistato anche un giovane maestro, che parla con orgoglio della scuola che ha fondato ma anche della preoccupazione di ritrovarsi senza alunni data la crescente presenza di organizzazioni islamiche che ne stanno aprendo altre.

³⁷⁹ acquisita l'11 maggio 2004 dalla Commissione presso la segretaria di redazione esteri del Tg3

³⁸⁰ La lettera ha consentito anche di correggere la collocazione temporale del volo mancato, sino ad allora erroneamente collocato al 18 marzo anziché al 16. In più Enrico Fragonara ha riferito che gli aerei non volavano di venerdì per motivi connessi al culto

³⁸¹ allegato 3A acquisizione Rai 11.5.04, doc. 59.6

Gli interessi professionali della Alpi sul traffico di armi ed il sequestro delle navi

In secondo luogo la commissione ha ricercato ogni elemento utile sui pregressi interessi professionali della ALPI e su quali potessero essere le ragioni del viaggio a Bosaso e dell'interesse ai sequestri delle navi e al traffico di armi.

Sono stati pertanto, visionati i filmati recuperati presso la RAI delle precedenti missioni in Somalia, ben sette, di regola insieme all'operatore Alberto Calvi.³⁸²

Dai filmati emerge un'attività professionale volta a testimoniare la complessa realtà di un paese travagliato dalla guerra civile e da miseria e fame nel quale le forze internazionali, ivi comprese quelle italiane, cercano di riportare la pace con l'operazione Restore Hope, avviata nel dicembre 1992: le incursioni americane alla ricerca del generale Aidid e le minacce di questi ad italiani e forze ONU, la presenza del fondamentalismo islamico e le attività delle Ong islamiche in Somalia, i progetti delle Ong internazionali scolastici, familiari, sanitari a favore degli orfani e delle donne, le difficoltà operative derivanti da cultura e religione³⁸³.

Gli interessi di Ilaria Alpi sono così testimoniati dai servizi giornalistici, ma a questi si affiancano i progetti su cui Ilaria stava lavorando da tempo, senza ancora tradurli in interviste o resoconti, che sono riferiti da coloro con cui la giornalista aveva rapporti professionali.

L'analisi complessiva dei filmati ha, quindi, messo in rilievo la discordanza tra l'effettiva attività di cronaca della Alpi ed il quadro professionale prospettato da alcuni suoi colleghi, di persona interessata prevalentemente al "sociale"³⁸⁴, mentre trovano pieno riscontro le testimonianze di Calvi, il quale pone sempre in evidenza l'approccio 'politico' dei servizi e l'interesse per alcuni temi quali il traffico di armi e droga e la malacooperazione.

I filmati, infatti, dimostrano un impegno critico costante della giornalista, determinata, a quanto testimonia Alberto Calvi, a "non fare da grancassa a nessuno", in particolare ai contingenti italiano ed americano, nel rispetto della linea editoriale del Tg3³⁸⁵.

³⁸² La prima missione di giornalista in Somalia svolta da Ilaria Alpi è riconducibile alla vigilia del Natale 1992, quando con l'operatore Alberto Calvi, la Alpi raggiunse l'inviato del TG3 Giuseppe Buonavolontà, cui darà il cambio fino al 10 gennaio 1993 (v. sul punto Buonavolontà audizione del) Nel corso del 1993 la Alpi è tornata in Somalia a fine aprile-maggio con l'operatore Renato Amico (esaminato nel corso del processo contro Hashi Omar Hassan), ancora , nel medesimo anno, a metà giugno con l'operatore Marco Silenzi (sentito in dibattimento all'udienza 12. 5.99), e poi ancora tre volte, in luglio-agosto, settembre e dicembre 1993, sempre con l'operatore Alberto Calvi

³⁸³ Allegati 3 B, D, E, F, acquisizione RAI TG3 del 11.5.04. in particolare B1: il timore di Mana, figlia dell'ultimo sultano di Merca, per i fondamentalisti islamici che hanno occupato il porto di Mogadiscio

³⁸⁴ Massimo Loche, all'epoca suo capo redattore esteri la descrive come una giornalista che "inseguiva non gli *scoop*, ma le storie" audizione 16.3.04. Massimo Alberizzi.....e a proposito della Somalia l'operatore Alberto Calvi ha ricordato che "la cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga".

³⁸⁵ SIT Alberto Calvi 27-28.4.05

Dati documentali e fonti testimoniali

La Commissione ha ricercato elementi, attraverso dati documentali e fonti testimoniali, per stabilire quali potessero essere gli interessi giornalistici di Ilaria e Miran nell'ultima missione e se vi fosse un interesse specifico per Bosaso.

In questa ottica sono stati auditi dalla Commissione numerosi giornalisti; peraltro si ritiene qui di sintetizzare le dichiarazioni di alcuni di coloro con cui Ilaria ha intrattenuto maggiori rapporti di collaborazione professionale.

Non è stato possibile fare un analogo approfondimento per Miran Hrovatin, in ragione del fatto che la tragica missione del marzo 1994 era per Hrovatin la prima esperienza in Somalia.

Il giornalista Sandro Curzi, già direttore del TG3, ha riferito³⁸⁶ delle conversazioni che ebbe con la Alpi prima dell'ultimo tragico viaggio; era molto contenta di questa ulteriore occasione di lavoro in Somalia anche perché era particolarmente interessata ad approfondire alcune tematiche legate alla cooperazione italiana; *“Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose.”*³⁸⁷

Le dichiarazioni di Sandro Curzi alla Commissione Alpi sono in linea con quanto dal medesimo dichiarato alla Commissione Gallo³⁸⁸ e al processo di I grado contro Hashi Omar Hassan.

³⁸⁶ Audizione del 9 marzo 2004.

³⁸⁷ *“Ilaria Alpi non era una cronista qualsiasi; il suo interesse non era soltanto quello di andare a vedere il ritiro delle truppe e quello che accadeva. PRESIDENTE. Forse era l'ultimo dei suoi pensieri. SANDRO CURZI. Assolutamente l'ultimo dei suoi pensieri. Per questo mi telefonò prima e mi disse “Sono riuscita ad ottenere di tornare un'altra volta.” La scusa era il ritiro delle truppe. PRESIDENTE. L'altra volta che cosa aveva accertato? SANDRO CURZI. Lei stava lavorando da tempo sulla cooperazione e lo sviluppo. Si interessava molto di quello che stava avvenendo. Tenga conto che anche un nostro collega del TG3 era stato in Somalia per alcuni mesi per tenere un corso nel quadro della cooperazione e sviluppo, nell'ambito del quale c'erano delle iniziative di educazione. Lui insegnava all'università e teneva corsi per i somali, tanto che ebbe un distacco di alcuni mesi dalla RAI. Eravamo tutti un po' interessati. PRESIDENTE. Che cosa le raccontò Ilaria della precedente esperienza? SANDRO CURZI. Era convinta che ci fossero delle cose molto importanti. PRESIDENTE. Quindi tornava per il problema della cooperazione? SANDRO CURZI. Sì, dentro di sé e ne ha anche parlato con me. Probabilmente non lo aveva detto al nuovo direttore. PRESIDENTE. Quindi è una circostanza di fatto che Ilaria Alpi abbia riferito a Sandro Curzi che la volta precedente si era recata in Somalia ed era stata attratta dalla sua curiosità e attenzione per la cooperazione per il modo in cui veniva gestita in Somalia? SANDRO CURZI. Esattamente. PRESIDENTE. E che questa era la ragione per la quale voleva tornare in Somalia, al di là della partenza delle truppe. SANDRO CURZI. Esattamente. Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose. Quindi anche il tentativo fatto in quell'intervista famosa era in quella direzione e non riguardava certamente il ritiro delle truppe.”*

³⁸⁸ Dichiarazioni alla Commissione Gallo (Documento 3.474 - Audizione del 15 ottobre 1997): *“quando ero già a TELEMONTENCARLO, mi accennò, a qualche particolare inchiesta che tentava di seguire. Mi chiese di intercedere con il neo - direttore GIUBILO per inviarla nuovamente in Somalia, perché stava cercando di capire da dove arrivassero realmente tutte le armi che aveva sempre visto in mano a quella gente ... Non mi diede alcun dettaglio circa la provenienza di quelle armi. Mi disse semplicemente che erano moderne, di fabbricazione russa o americana e che arrivavano di continuo. Sicuramente in quel periodo stava lavorando su questo particolare aspetto della situazione somala ... Ilaria è sempre stata una ragazza riservata. Al contrario degli altri giornalisti che si sarebbero vantati di quanto avessero scoperto, - la ragazza preferiva rimanere in disparte, presentare il servizio documentato, ma rimanere defilata, quasi nell'anonimato ... Ilaria non mi ha mai accennato ad episodi di violenza. Mi ha sempre detto che si stava*

Ma non solo. Alessandro CURZI ha precisato che sicuramente il problema del traffico di armi era un argomento ben noto nell'ambiente della redazione del TG3, tanto che: *“Brescia è stato a lungo al centro dell'attenzione dei giornalisti per il traffico di armi. Con il TG3 proponemmo un primo ed unico servizio su questo problema, ma la cosa non ebbe seguito. Questo avvenne durante il periodo in cui partì l'inchiesta su un traffico di armi del Sost. Proc. PALERMO, della Procura di Venezia. Il Magistrato fu il primo, già nel 1983 - 1984 ad occuparsi del traffico di armi, ma fu prontamente "messo da parte".*³⁸⁹

Infine, in relazione all'intervista al Sultano di Bosaso Curzi ha commentato che, pur non conoscendo il reale motivo: *“Conoscendola, non condivido l'ipotesi di una intervista casuale fatta al sultano. Un'intervista, come quella fatta al sultano, non è un lavoro casuale”.*³⁹⁰

Ancora più marcata risulta essere la posizione assunta sul punto dall'operatore Alberto CALVI³⁹¹, il quale, tra l'altro, aveva condiviso pregresse esperienze lavorative con la ALPI in Somalia e che ha riferito del progetto di Ilaria di andare a Bosaso quando stava organizzando il viaggio del marzo 1994³⁹².

Al riguardo appare opportuno ricordare che l'operatore Calvi ha riferito che: *“La cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga”* affermando che questa è una sua personale consapevolezza *“perché non abbiamo fatto altro”.*³⁹³ Ha inoltre aggiunto che in tale settore d'interesse Ilaria seguiva, quale possibile pista, quella dell'utilizzo delle navi Shifco ed il ruolo di Mugne e Giancarlo Marocchino³⁹⁴.

occupando di questa grossa storia di traffico di armi e mi chiese addirittura di affiancargli un bravo giornalista di TELEMONTENECARLO, per poterla aiutare. Non avendo i mezzi necessari, mi trovai costretto a negargli tale aiuto”.

³⁸⁹ *idem*

³⁹⁰

³⁹¹ Documento 3.474 - Audizione del 15 ottobre 1997

³⁹² Audizione dell'1.2.2004: *“Ad un certo punto lei mi disse: non troviamo operatori, non vuole partire nessuno. Io ho detto: inon me la sento perché in queste condizioni non si può lavorare. Poi mi ha detto che voleva andare a Bosaso ed io le ho detto: non l'abbiamo fatta prima questa cosa, la fai adesso con l'esercito in fuga? PRESIDENTE. Del viaggio a Bosaso le ha mai parlato, della volontà di andare a Bosaso? ALBERTO CALVI. Sì, me lo aveva detto. PRESIDENTE. Prima di partire? ALBERTO CALVI. Sì, prima di partire. PRESIDENTE. Quindi, le disse che voleva andare a Bosaso. ALBERTO CALVI. Ed io le ho detto: non ci siamo andati in tre anni, ci vuoi andare proprio adesso?”*

³⁹³ Audizione dell'1.2.2004: *“Ilaria, come lei ha ricordato e come ho cercato di ricordare, non è stata in Somalia un giorno, ma vi è stata per 150 giorni. In questi 150 giorni è sempre stata in un posto, ha parlato con delle persone, è stata identificata come amica di alcuni e nemica di altri. ... lei era una giornalista che non tendeva a mettersi in prima fila, a dire “siamo qua”, anzi i suoi servizi erano sempre molto soft, ma le cose che diceva andavano a pestare i piedi e davano fastidio. Su questo abbiamo sempre avuto delle pressioni. Ilaria non è giornalista che è andata in Somalia una volta e, come una cretina, si è fatta sparare per strada, ...era una signora giornalista, che ha fatto il suo lavoro, sputando sangue per tre anni! PRESIDENTE accetto il suo sfogo, ma la pregherei, per la utilità che noi andiamo ricercando per questo nostro lavoro, di non fare fughe in avanti, se non quando le sarà chiesto. Tornando alla mia domanda, lei ha riferito che Ilaria le ha detto: è la storia della mia vita. Quale storia della sua vita, se glielo ha detto? ALBERTO CALVI. Nel corso del lavoro quotidiano noi facciamo sempre riunioni con il capo servizio e, quindi, siamo sempre pressati nelle nostre telefonate rispetto alla cronaca. Quindi, possiamo anche prevedere di fare un certo servizio e poi quel giorno succede un imprevisto e si va a fare un'altra cosa. Questo non vuol dire che la nostra giornata sia finita, perché noi per tutta la giornata comunque abbiamo dei contatti e pensiamo di costruire una storia, un racconto, un'inchiesta o una cosa che va a buon fine in qualche maniera. **La cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga. PRESIDENTE. Questo le risulta personalmente? ALBERTO CALVI. Mi risulta personalmente, perché non abbiamo fatto altro.”***

³⁹⁴ ALBERTO CALVI. Sì. Inoltre, come motore, c'erano gli scandali della cooperazione, ma nell'ultima fase – siamo già nel 1993 – gli scandali che dovevano succedere erano già successi tutti. Quindi, nel 1993 e nel 1994, per quello che doveva accadere rispetto ad un certo establishment della cosiddetta prima Repubblica, era già successo tutto. Tutto

Sempre in Commissione Calvi ha aggiunto che lui e Ilaria avevano un rapporto molto stretto con il giornalista del Corriere della sera, Alberizzi “è una cosa che succede normalmente; inoltre, lavorando lui per la carta stampata e noi per la televisione, non eravamo neanche in concorrenza diretta, perché noi le cose dobbiamo darle per primi, rispetto alle televisioni. Molti dei filoni, dei nomi che ho sentito, tra cui Mugne, Bosaso, Shifco, li ho sentiti fare da Alberizzi in conversazioni fatte con Ilaria.”

In precedenza, alla Commissione Gallo, in riferimento ai pregressi viaggi in Somalia, Alberto Calvi aveva chiarito quale fosse all’epoca la linea editoriale della loro testata giornalistica e come questa influisse sulle tematiche da affrontare³⁹⁵.

Dello stesso tenore risultano le dichiarazioni rese da Massimo Loche³⁹⁶, capo redattore del TG3, secondo cui le presunte attività illecite delle navi Shifco era patrimonio comune di tutti i giornalisti che si recavano in Somalia, compresa ovviamente Ilaria Alpi.³⁹⁷

quello che lei aveva raccolto voleva portarlo a sintesi, perché alla fine il suo lavoro, quello che c’è, porta ad una conclusione, cioè che tutte le operazioni che sono state fatte dall’Italia, dalla cooperazione alle operazioni militari, sono state un fallimento. PRESIDENTE. E servivano ad altro? ALBERTO CALVI. Certamente. Erano coperture di cose che probabilmente continuano ad andare avanti anche adesso. PRESIDENTE. Su questo sono d’accordo con lei. Stavolta faccio io una fuga in avanti, poi ci torniamo. Rispetto a questi interessi investigativi di Ilaria – armi e droga – le navi Shifco le dicono niente o vi dicevano qualcosa o Ilaria improvvisamente le ha detto che dicevano qualcosa? ALBERTO CALVI. Era una delle piste. PRESIDENTE. Perché Ilaria praticamente queste indagini le faceva insieme a lei? ALBERTO CALVI. Noi vivevamo insieme 24 ore al giorno, mangiando quello che si trovava; può capire quali condizioni fossero. PRESIDENTE. Shifco le dice qualcosa? ALBERTO CALVI. Shifco, Mugne, Marocchino erano tre nomi sui quali lavoravamo sempre, chiaramente consapevoli di essere in terra ostile e di non poter fare certe cose perché dovevamo comunque mandare avanti il lavoro ordinario di tutti i giorni: questo è il punto.

³⁹⁵ “il nostro lavoro per il TG3 non è stato un lavoro di propaganda istituzionale ... mentre noi del TG3 cercavamo di dare le medesime notizie, ma viste con un’altra ottica. Abbiamo sempre cercato di mostrare come il popolo somalo, e soprattutto le donne, stava vivendo quel delicato momento storico ... e anche per tale motivo “Prendemmo la decisione di spostarci al SAHAF”... i nostri servizi di quel tempo per il TG3, ad esaminarli con attenzione, non riguardavano l’operazione italiana in Somalia; avevamo invece un chiaro taglio anti-americano, esaltavano l’inutilità dell’operazione “Restore Hope” in genere: prova ne sia che in tre anni 28.000 uomini, non riuscirono a rendere sicuri 4 Km. di strada”. Spiegando meglio la linea operativa imposta dalla redazione, nel corso dell’audizione è emerso che sebbene da un lato “La linea che il direttore del TG3 ci consigliò di seguire, fu proprio quella sociale”, era anche vero dall’altro che “Oltre a fornire al TG3 notizie sul tessuto e sulla vita sociale della popolazione somala era naturalmente nostro dovere reperire anche notizie su eventuali violenze, maltratti o soprusi; traffico di armi e quant’altro avesse potuto interessare l’opinione pubblica ... È prassi per qualsiasi giornalista indagare in un paese in guerra come la Somalia sul traffico di armi e droga, ovvero sulle attività illecite della Cooperazione ...”

Chiesto di quanto a sua conoscenza sullo specifico argomento, Calvi ha dichiarato che: “Non mi risulta che gli italiani fossero coinvolti in un traffico di armi. L’evidenza invece era di segno opposto e cioè che gli Italiani espletassero posti di blocco per sequestrare le armi ai somali. Indubbiamente i due signori della guerra trafficavano in armi ... Per quanto ne sappia, un’inchiesta sul traffico di armi venne svolta da tutti i giornalisti che operavano sul territorio somalo. Del resto una inchiesta sul traffico di armi penso fosse dovuta in un paese, come la Somalia, dove ne giravamo moltissime nonostante i molteplici rastrellamenti operati dai militari dei vari contingenti”.

³⁹⁶ Audizione dell’11 marzo 2004.

³⁹⁷ “Chiunque si occupasse di Somalia conosceva il problema e se ne occupava; a Mogadiscio se ne parlava largamente. Negli ambienti dei giornalisti che si occupavano di Somalia, era uno degli argomenti più discussi perché era un mistero cosa facessero queste navi: si diceva che facessero traffico d’armi, ma non si avevano elementi di prova, quindi il buon giornalista li cercava. PRESIDENTE. Possiamo dare per certo, almeno per quelle che sono le sue consapevolezze, che in relazione ai precedenti viaggi di Ilaria Alpi in Somalia, la giornalista aveva acquisito informazioni sulle navi Shifco e sul traffico di armi, però si trattava soltanto di notizie che Ilaria Alpi ha comunicato a lei e intendeva approfondire. E’ corretto? MASSIMO LOCHE. E’ corretto. PRESIDENTE. Il viaggio che si sarebbe concluso con l’uccisione aveva due finalità esplicitate in comitato di redazione, cioè il contingente italiano e l’accertamento di come stessero le cose a Bosaso. Esatto? MASSIMO LOCHE. Sì. E cosa restava della Somalia alla fine di quel lungo periodo.”

Anche in precedenza il giornalista aveva dichiarato di essere *a conoscenza che ci fossero delle navi che trafficassero in armi*” e questo problema era di particolare interesse per la Alpi.³⁹⁸

Sempre innanzi alla Commissione Gallo i giornalisti Marina Rini, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, pur escludendo che la Alpi stesse indagando su presunti traffici di armi, ammettevano univocamente che *“Sin dal 1993 tutti i giornalisti erano a conoscenza di questo traffico”* (Marina Rini³⁹⁹); *“In Somalia tutti i giornalisti si sono occupati della SHIFKO e del sequestro delle navi”* (Gabriella Simoni⁴⁰⁰); *“Per quanto riguarda il traffico delle armi, visto che se ne parlava, ho effettuato anch'io delle indagini”* (Giovanni Porzio⁴⁰¹).

In questa stessa linea si pone la deposizione di Massimo Alberizzi alla Commissione⁴⁰², il quale peraltro — a precisa domanda del Presidente (*Lei ha dichiarato — esattamente nel 1995 — di non ritenere che Ilaria avesse “acquisito elementi importanti e nuovi sul traffico di armi”, deducendo che questa sarebbe la ragione per la quale non potrebbe identificarsi il traffico e la conoscenza sul traffico di armi come causa dell'omicidio. Sulla base di cosa ha fatto questa affermazione?*) ha risposto che la sua ipotesi era ancorata alla supposizione *“ se Ilaria avesse saputo, me lo avrebbe immediatamente detto.”*

Peraltro lo stesso Alberizzi ha puntualmente riferito che Ilaria Alpi aveva partecipato con lui ad una intervista fatta alla moglie di Ali Mahdi Nourta, volta ad acquisire elementi su traffici di armi interessanti la Somalia facendo riferimento non solo alle

³⁹⁸ Documento 3.474 - Audizione del 30 settembre 1997 innanzi alla Commissione Gallo: *‘Sicuramente era intenzione di Ilaria verificare determinate informazioni che aveva raccolto nei suoi viaggi precedenti. Infatti, mi disse molto chiaramente che sarebbe andata sia a Sud che a Nord della Somalia. In verità, mi confidò che era sua intenzione fermarsi lo stretto necessario a Mogadiscio e visitare più a lungo il Nord della Somalia perché non era mai stata in quelle regioni. Quando fu in Somalia, fece dapprima un viaggio organizzato dall'Esercito nel Sud del Paese e poi andò a Nord, a BOSASO. In particolare Ilaria considerava molto importante la famosa questione delle navi della SHIFKO, questione che non aveva nulla di misterioso per chi si occupava della Somalia. Qualsiasi giornalista ben preparato sul problema somalo può confermare che tali navi erano implicate nel traffico di armi. Il problema era che non si sapeva quali fossero i porti da cui partivano, cosa trasportassero e dove andassero con precisione. Ilaria aveva intenzione di trovare le risposte a tali domande ... In effetti era intenzione di Ilaria svolgere le indagini del caso visitando il Paese e, prima del rientro, trasmettere i risultati del suo lavoro ... Ilaria mi disse che era arrivata a BOSASO, che aveva trovato delle cose molto interessanti ... Disse ancora che aveva delle nuove informazioni e del materiale di ottima qualità. Non ho dubbi nell'affermare che era particolarmente contenta dell'intervista fatta al Sultano di BOSASO anche se allora non ne accennò. In effetti, l'intervista si è dimostrata inedita: il Sultano racconta delle cose in modo piuttosto allusivo, quasi con linguaggio mafioso, ma fornisce delle informazioni sui traffici ... E' possibile, inoltre, che lei avesse ulteriori informazioni, forse più particolareggiate e di maggiore interesse, ma le tenesse riservate, per ovvie ragioni di sicurezza, per poterle rendere pubbliche una volta arrivata in Italia ... Quello che posso dedurre dalle sue due brevissime telefonate e che Ilaria avesse trovato testimonianze del traffico di armi in Somalia ad opera di alcune navi peschereccio ... indubbiamente le novità di cui mi ha parlato Ilaria durante le sue telefonate da Mogadiscio, sono senz'altro connesse all'intervista fatta al Sultano di BOSASO e a quella, meno famosa, ma ugualmente interessate, fatta al Capitano di Porto di BOSASO. Questi parlava in modo molto più prudente rispetto al Sultano, ma comunque ha riferito degli strani viaggi fatti da quei pescherecci. Penso che il servizio giornalistico composto da queste due interviste e commentato da Ilaria avrebbe potuto dissipare molti dubbi sul traffico di armi in Somalia. Credo che Ilaria quando parlava di questi traffici si riferisse esclusivamente a vicende somale, vicende tra somali, che non avevano nulla a che fare con il contingente italiano’.*

³⁹⁹ Documento 3.474 - Audizione del 24 settembre 1997

⁴⁰⁰ Documento 3.474 - Audizione del 16 ottobre 1997

⁴⁰¹ Documento 3.474 - Audizione del 16 ottobre 1997

⁴⁰² Audizione del 15 settembre 2004.

attività di Giorgio Giovannini, ma anche a trasporti fatti con navi e alla provenienza russa delle armi⁴⁰³.

Le notizie acquisite dai servizi

La Commissione ha analizzato i documenti che riguardano il periodo che precede il duplice omicidio e che appare opportuno qui in parte riportare, per quanto riguarda alcuni spunti relativi all'inchiesta svolta:

- 3/5/1990 CENTRO SISDE Pescara: trasmette un appunto relativo a CORNELI Francesco ed al coniuge LOZZI Lucia, interessati a vario titolo in diverse società, **MANCINELLI Florindo**, e del noto fratello, **MANCINELLI Giancarlo**, con interessi, tra l'altro, in Somalia nella società Somali - Italian Fishing CO. (SomitFish co.) con sede a Mogadiscio, con presidente SIDALI ABDULLE BARRE, rappresentante del Governo Somalo.⁴⁰⁴
- 29/3/1991 CENTRO SISDE Livorno: richiesta di asilo politico di 14 cittadini somali alla questura di Livorno. Segue elenco nomi. Si tratta di marittimi imbarcati sulla **motonave "21 Oktobar II"** battente bandiera somala già ormeggiata nel porto di Livorno proveniente da Gaeta, che hanno dichiarato di non voler tornare nel proprio paese per la situazione politica ivi esistente.⁴⁰⁵
- 3/2/1993 SISDE: Cittadino somalo ISSE UGAS ABDULLE... segnalato dal SISMI quale elemento pericoloso dedito al traffico d'armi. Dall'esame di alcuni documenti in possesso dello straniero, reperiti dal SISMI, è emerso un tentativo di acquisire un ingente quantitativo di materiali d'armamento, vettovaglie e medicinali vari da destinare al "Somali National Front", per proseguire la guerriglia in atto nel Paese africano...Il soggetto -dall'elenco di utenze chiamate in Italia allegato all'appunto- risulta aver **contattato, tra gli altri, Mugne Said Omar**.⁴⁰⁶
- 2/3/1993 CENTRO S.I.S.D.E Pescara: trasmette un appunto relativo ad articoli stampa pubblicati su i quotidiani "IL CENTRO" di Pescara e "IL TEMPO d'ABRUZZO" rispettivamente del 24 e del 25 Febbraio 1993, relativi a **MANCINELLI Giancarlo**, nato a Silvi (TE) il 21 Maggio 1941, e le Società **"SOMALI ITALIAN FISCHING CO, COOPERATIVA PESCA ADRIATICA arl, SEC SOCIETÀ ESERCIZIO CANTIERI SpA**, ivi citate, sono state oggetto di interesse.⁴⁰⁷

⁴⁰³ PRESIDENTE. Lei intervistò la moglie di Ali Mahdi, in qualche circostanza? MASSIMO ALBERIZZI. Sì. PRESIDENTE. Insieme ad Ilaria o da solo? MASSIMO ALBERIZZI. C'era anche Ilaria. chiese il riserbo. PRESIDENTE. E parlò di armi. MASSIMO ALBERIZZI. Sì. PRESIDENTE. In che senso? MASSIMO ALBERIZZI. Raccontò come alcuni trafficanti italiani rifornivano di armi le fazioni somale. PRESIDENTE. Le fazioni somale di Aidid o anche la loro? MASSIMO ALBERIZZI. Lei parlò anche di Ali Mahdi. Parlò soprattutto di Aidid, perché era il nemico di Ali Mahdi, però il signore di cui parlò era anche amico di Ali Mahdi. PRESIDENTE. Quindi si parlava del traffico di armi alle fazioni somale, armi provenienti dall'Italia. MASSIMO ALBERIZZI. Le armi, non so; il trafficante, sì. PRESIDENTE. Era italiano. E chi era? MASSIMO ALBERIZZI. Giovanni Giovannini

⁴⁰⁴ Doc. 108.9 pag. 1-9

⁴⁰⁵ Doc. 108.12

⁴⁰⁶ Doc. 108.12

⁴⁰⁷ doc. 108.9

- 30/3/1993 CENTRO S.I.S.DE: trasmette un appunto con allegato un articolo di stampa intitolato "QUESTO MITRA SA DI TONNO" apparso in data 28 Febbraio 1993 sul settimanale ESPRESSO.⁴⁰⁸
- **18.05.93** Sismi 2[^] Divisione: telex circa: "... esponente somalo presente in Addis Abeba ... ha riferito ... Ali Madhi avrebbe segnalato ... l'esistenza di un traffico di armi **dalla Somalia allo Yemen** utilizzando **piccole imbarcazioni** ... tale MUGNE ... della società Shifco ... starebbe finanziando i capi di varie fazioni ... sostegno finanziario da Ali Mahdi a gen. Aidid.⁴⁰⁹
- 7/2/1994 CENTRO SISDE ROMA 1: *Nell'approssimarsi del ritiro dei contingenti UNOSOM dalla Somalia, a Mogadiscio la tensione è molto alta: la popolazione vive nell'angoscia di ciò che avverrà all'indomani del 31 Marzo 1994.* I fuorilegge hanno tirato fuori, senza timore, le loro armi.⁴¹⁰
- 14/2/1994 CENTRO SISDE ROMA 1: Seg.f.n.RMI.34570/59 del 7/2/1994 Nel breve periodo di tempo che resta ai contingenti multinazionali dell'ONU per la partenza dalla Somalia, *si rinfocolano le ostilità tribali e, nel crescendo delle rivendicazioni territoriali seguite anche da scontri militari, si registra un aumento dell'attività di bande di fuorilegge* che vanno a caccia di tutto ciò che dispongono le organizzazioni umanitarie, da tempo presenti in Somalia.⁴¹¹
- **7.03.94** Sismi 2[^] Divisione: Nota circa il sequestro del M/P **Faarax Omar** con a bordo comandante Fanesi Nazzareno, direttore di macchina Delli Passeri Franco e nostromo Sperduto Marco ...⁴¹²

Le vicende note agli ambienti giornalistici italiani

Il Centro Sisde di Pescara Pescara, il 30 Marzo 1993⁴¹³ evidenziava un un "articolo stampa intitolato "Questo mitra sa di tonno" apparso in data 28 Febbraio 1993 sul settimanale l'Espresso. "Le indagini cui si riferiscono gli organi di stampa sono condotte dalla Procura della Repubblica di Teramo ed il relativo fascicolo processuale è stato trasmesso - unitamente al memoriale - alla Procura della Repubblica di Milano dove è stato affidato alla Dott.ssa GUALDI del pool di Tangentopoli In relazione a quanto precede, si è appreso occasionalmente che il memoriale conterrebbe denunce su attività illecite commesse dall'ex Sindaco di Milano Paolo PILLITTERI, da alcuni dirigenti di aziende italiane e da SIAAD BARRE nell'ambito della assegnazione di appalti in Somalia. MANCINELLI - che avrebbe avuto funzione di intermediario - avrebbe dovuto percepire provvigioni di circa 1500 milioni delle quali ne avrebbe intascati solo 50. Le ditte aggiudicatrici

⁴⁰⁸ Doc.108.9

⁴⁰⁹ Doc. 43.11

⁴¹⁰ Doc.108.13

⁴¹¹ Doc.108.13

⁴¹² doc. 102.3

⁴¹³ doc.108.003

*dei lavori avrebbero versato tangenti per il 15% sul totale ed alcune di esse avrebbero pagato a SIAAD BARRE importo in armi”.*⁴¹⁴

Un mese prima sul settimanale "Il Mondo" era apparso analogo articolo in cui si illustrava una inchiesta della Procura di Milano relativa a queste navi, e di tangenti per la loro costruzione pagate non in denaro ma direttamente in armi.⁴¹⁵

⁴¹⁴ Chi è Giancarlo Mancinelli, e perché dice di aver consegnato nelle mani di Paolo Piliitteri una valigetta contenente 900 milioni come provvigione sugli affari della Somalfish, compagnia somala per la pesca oceanica? La storia sta scritta in un esposto-memoria di Mancinelli alla procura di Teramo e nei verbali di tre deposizioni da lui rese al sostituto procuratore Donatella Salari. Al Senato, Mancinelli è stato ascoltato da Emilio Molinari dei Verdi per la commissione Esteri e Carmine Mancuso della Rete per la commissione Giustizia. vedremo, personaggi e canali finanziari di questa storia di tonni e aragoste da drenare al largo delle coste somale finiscono per svolgere un ruolo chiave nell'organizzazione del colossale affare da 1.400 miliardi che è stato l'aiuto italiano alla Somalia. Dai tonni alle armi. E' il 1982 quando la Farnesina vara il Programma di sviluppo della pesca oceanica, stanziando 110 miliardi della Cooperazione e acquista dalla Sec di Viareggio (Società esercizio cantieri) tre pescherecci attrezzati di tutto punto. Rappresentano, con altre tre navi più una di appoggio, il patrimonio della Somalfish, società mista italo-somala.... Ma il vero padre-padrone della Somalfish si chiama Said Omar Mugne, ingegnere, somalo "bravano", cioè di origine portoghese, intimo amico di Siad Barre, al quale Mugne risponde direttamente, scavalcando ministri ed enti competenti. E quando Barre, nel gennaio '91, è costretto alla fuga, Ornar Arte, primo ministro del nuovo presidente provvisorio Ali Mandi, «nomina invano Mugne direttore generale del ministero della Marina, per indurlo a tornare a Mogadiscio». Così racconta Mohamed Aden, ex ministro somalo della Sanità, della Cultura e dell'Istruzione, incarcerato da Barre dall'82 all'88. ora esule. «Perché? Vede, in genere sono i governi dei paesi produttori di armi a prestare a un governo i soldi per acquistarle; ma negli ultimi anni del potere di Barre, sempre più dittatoriale, e a maggior ragione dopo la sua caduta, quelle linee di credito ufficiali si erano interrotte. Gli acquisti di materiale bellico da parte della Somalia sono continuati, anche in Italia, da almeno tre diverse imprese. Con che soldi? Mi risulta che in larga parte provenissero, in valuta pregiata, proprio dalla Somalfish». Com'è diventato così importante, Said Omar Mugne?»

⁴¹⁵ Nella grande abbuffata di partiti e uomini politici dell'ultimo decennio, una portata è stata particolarmente succulenta: quella dei finanziamenti e degli aiuti ai Paesi del Terzo mondo e dei traffici di armi con i Paesi sottosviluppati. I protagonisti sono gli stessi che da oltre due anni animano le cronache di Tangentopoli. Dalle confessioni di un testimone finora sconosciuto: Francesco Corneli emerge un quadro inquietante della corruzione internazionale e dei legami tra potenti italiani e somali. ... Davanti al pubblico ministero Gemma Gualdi, titolare dell'inchiesta sul traffico di armi con i regimi che si sono succeduti in Somalia, Corneli ha fatto nomi eccellenti: da Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano, a Bettino Craxi, ... «Ricordo che mi è stato riferito in più occasioni che Siad Barre richiedeva tangenti da parte del rappresentante italiano Bearzi, parte in denaro, avendo necessità di valuta estera, e parte direttamente in armi. Barre pretendeva a saldo dei propri "crediti" a titolo di tangente, per il valore del 50%, tale tipo di pagamento». In particolare Corneli riferisce di avere sentito una frase che suona così: «Non solo Bearzi e chi gli sta dietro guadagnano ricche tangenti sugli affari in Somalia, ma guadagnano pure sulle armi. A Barre infatti il prezzo delle armi glielo fanno loro stimandolo il doppio e ci guadagnano ogni volta la metà del prezzo... cambia poi argomento. e spunta il nome di ... Pozzo, l'imprenditore principe per la costruzione e la vendita in tutto il mondo di grosse imbarcazioni da pesca. ...in Somalia per la Sec si trattava di occuparsi di un'area di investimenti tradizionalmente riservata al Partito socialista Corneli cita a questo proposito l'esempio di un appalto per tre pescherecci in Somalia: un primo stanziamento ottenuto dalla Dipco, la Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo cui faceva capo il corrispondente dipartimento presso il ministero degli Esteri, per la costruzione e fornitura dei pescherecci; un secondo per modifiche al progetto, visto che i natanti non stavano a galla, un terzo per armare i pescherecci, un quarto finanziamento in vista della manutenzione resasi necessaria a causa dei disaccordi fra somali e italiani. «Per questo quarto finanziamento», prosegue Corneli, «furono concessi svariati miliardi a titolo di riparazione, nonostante si trattasse di barche nuove di pacca e appena fornite». *Dulcis in fundo* un quinto finanziamento: «Questa volta finalizzato ad attrezzare gli impianti a terra e a fornire ai somali le tecnologie necessarie per imparare a servirsene»....Corollario di un piatto tanto ricco, frutto di un accordo corruttivo, un episodio dai toni accesi e dai tratti persino violenti svoltosi nella piazzola di parcheggio dell'aeroporto di Linate a Milano. Una litigata fra Mancinelli (altra persona coinvolta), scomparso nel 1991, Bearzi, Pozzo e Corneli. «Ricordo che Mancinelli», racconta Corneli al magistrato, «chiedeva dove fossero finiti i soldi promessi per la sua mediazione. Ma Pozzo gli assicurava di aver già sborsato quanto pattuito».

L'inchiesta presso la Procura di Milano

Il sostituto Procuratore di Milano Gemma Gualdi nell'audizione del 13 giugno 1995 innanzi alla Commissione cooperazione⁴¹⁶, ha spiegato che l'inchiesta presso la Procura di Milano conseguiva a una sentenza del Tribunale civile di Milano.⁴¹⁷

Nella inchiesta, attraverso vari passaggi di indagine, la Procura era giunta all'esame delle attività della SEC cioè l'azienda che ha costruito, e per un certo periodo anche gestito, le navi alle quali si erano interessati Alpi e Hrovatin; in tale ambito era emersa la figura di Giancarlo Mancinelli⁴¹⁸.

Parallelamente l'inchiesta si era sviluppata sulle attività della GIZA S.P.A., su cui si riferirà nella parte relativa alla cooperazione, ma che appare strettamente connessa con la vicenda dei pescherecci Shifco⁴¹⁹.

Nella medesima indagine la Procura di Milano acquisisce testimonianze, da parte di persone abitualmente residenti a Mogadiscio delle quali non è stato possibile verificarne l'attendibilità, secondo cui *“la Camera di commercio italo-somala e in*

⁴¹⁶ Documenti acquisiti dalla Commissione sulla cooperazione.

⁴¹⁷ Il Tribunale si era pronunciato sull'inammissibilità della richiesta in una «...controversia instaurata da alcuni cittadini somali, tali Ali Hasci Dorre e Farah Aidid, contro alcuni cittadini italiani: Pietro Bearzi, Paolo Pillitteri e Bettino Craxi... Nel 1978 sarebbe stata costituita una associazione non meglio definita denominata Camera di commercio italo-somala, il cui presidente era il dottor Paolo Pillitteri e il segretario generale Pietro Bearzi... Si sosteneva che tra il gruppo somalo e la controparte italiana – fra cui Pillitteri e Craxi – era stata raggiunta una sorta di gentleman agreement in forza al quale le provvigioni e le mediazioni sarebbero spettate [ai due somali] nella misura del 10 per cento sugli importi degli affari portati a conclusione... e comunque sarebbero state spartite in eguale misura tra controparte somala e controparte italiana... In particolare i somali si lagnavano di aver avuto promesse di denaro e di non averne in realtà intascato se non in minima parte...”

⁴¹⁸ Riferisce la Gualdi: *“ Mancinelli è un personaggio che ha compiuto molti lavori in Somalia, che ha funto da intermediario, a mo' di Bearzi per intenderci, in Somalia, il quale un giorno scopre di essere irrimediabilmente ammalato di un brutto male e che i giorni che gli rimangono sono pochi. Egli decide che non solo i somali non hanno mai ricevuto integralmente il denaro che era loro stato promesso ma neppure lui, neppure lui che in quel momento era malato e stava morendo, e credo che si sia tolto veramente qualche sassolino dalla scarpa. Non solo si è recato inizialmente presso la procura della Repubblica di Teramo e quant'altro, ma addirittura ha partecipato a delle audizioni in Senato su invito dei senatori del Gruppo dei verdi, audizioni registrate, nelle quali egli ha preso a raccontare quello che era capitato a lui, alla sua persona, nei suoi rapporti con determinati personaggi, nelle sue vicende collegate agli affari compiuti in Somalia. Anche lui, come detto, si lagnava per il fatto di non aver mai visto le provvigioni che erano state pattuite a suo vantaggio per l'intermediazione negli affari”*

⁴¹⁹ Sempre secondo la dott.ssa Gualdi: *Mancinelli dice: “Con la Giza ebbi un gentleman agreement. Divenni operativo con la promessa di una ricompensa pari all'1,5 per cento di valore dell'affare”...*

La Giza provvede alla costruzione di un centro agrozootecnico di Afgoi destinato all'allevamento e alla macellazione del bestiame da destinare alla esportazione... per il progetto operativo del centro viene costituita una società autopartoritasi con rappresentanze somale: la GIZOMA...

La vicenda della Giza, peraltro, appare strettamente legata al capitolo relativo alla Società Esercizio Cantieri (SEC) e alla vicenda dei vari pescherecci...

Viene riferito che il valore complessivo dell'affare relativo alla fornitura delle prime tre navi era approssimativamente di 30 miliardi mentre quello riferito alle seconde tre navi ammontava a circa 60 milioni di dollari Usa; in realtà il costo dei materiali e delle tecnologie utilizzate e concretamente fornite non superava – viene detto – un terzo della somma effettivamente erogata. Pertanto i due terzi del finanziamento sarebbero serviti per altre esigenze...

Viene dunque chiesto all'amministratore delegato della Sec se mai qualcuno gli abbia fatto strane e impensabili richieste di denaro in relazione alla intermediazione di affari per la stipula di questa convenzione e i relativi atti aggiuntivi. Renzo Pozzo riferisce che effettivamente ciò è stranamente accaduto e in particolare riferisce che sarebbe intervenuto proprio presso di lui Mancinelli, il quale gli avrebbe chiesto del denaro che inopinatamente [il Pozzo] gli avrebbe consegnato... solo una novantina di milioni in cambio di un atteggiamento più morbido verso la Sec. Viene detto infatti che quel versamento era stato causato dall'opera diffamatoria che in territorio somalo Mancinelli asseritamente andava svolgendo, opera diffamatoria che gravemente aveva preoccupato la Società Esercizio Cantieri [la quale] per tacitare il calunniatore aveva consegnato a lui la somma di 90 milioni”.

particolare Craxi e Pillitteri facessero scambio di armi come contropartita della fornitura di opere, servizi o costruzioni o quant'altro ancora in quel territorio". Sempre la dott.ssa Gualdi riferisce di aver raccolto le dichiarazioni di alcuni marinai imbarcati sui pescherecci Shifco, "i quali riferiscono di strani passaggi che avvenivano la notte durante i viaggi delle navi-frigo. Essi specificano di essere stati imbarcati sulla nave «21 ottobre II», di proprietà della società italo-somala Shifco che ha una delle sue due sedi a Milano. I marinai riferiscono in particolare, si potrà leggerlo dai verbali, della notte e del luogo in cui la nave si è fermata, dell'altra nave che ad essa si è avvicinata, nave senza scritte né insegne, e della piccola barchina che ha accostato la nave-frigo ed ha cominciato un lungo trasbordo di casse di legno della lunghezza approssimativamente (è il servizio militare prestato dagli uomini di casa che me lo fa ritenere) di un fucile. Queste casse recavano la scritta CCCP. Forse si trattava di armi datate. Sono queste le dichiarazioni che ho raccolto delle quali non mi si chieda la verosimiglianza e l'attendibilità. Mi limito a riferire un particolare che nasce dagli atti istruttori".

Le dichiarazioni acquisite dalla Commissione

La Commissione ha particolarmente approfondito, mediante numerose audizioni, la tematica del traffico di armi in Somalia.

Lo stesso ex Presidente ad interim Ali Mahdi, ha sostenuto essere particolarmente agevole il procacciamento delle armi in Mogadiscio visto il considerevole quantitativo giunto negli anni precedenti al deposto regime di Siad Barre⁴²⁰.

L'avv. Douglas Duale ha rappresentato alla Commissione⁴²¹ quanto viene comunemente sostenuto in Somalia circa il coinvolgimento dei pescherecci Shifco nel trasporto delle armi durante il periodo di Siad Barre⁴²²; ha aggiunto che, successivamente alla caduta di tale regime, il traffico di armi è continuato con le medesime modalità: *"dopo Siad Barre lì è diventato il mercato di tutti, presidente, anche dai paesi dell'Est sono venute armi, che sono state importate anche dalle navi della Shifco, come ha dichiarato il mio assistito, sultano di Bosaso"*. Tali armi provenivano soprattutto dall'est europeo⁴²³.

⁴²⁰ Audizione 6 settembre 2005.

⁴²¹ Audizione 2 marzo 2004.

⁴²² DOUGLAS DUALE. *Questo io... Se lei mi chiede quello che so, è quello che dicono tutti.* PRESIDENTE. *Che dicono tutti in Italia o in Somalia?* DOUGLAS DUALE. *In Somalia.* PRESIDENTE. *Che dicono?* DOUGLAS DUALE. **In Somalia dicono che la Shifco era coinvolta in un periodo... che importava armi in Somalia.** PRESIDENTE. *Ma all'epoca di Siad Barre?* DOUGLAS DUALE. *Siad Barre.* PRESIDENTE. *Quindi, diceva: fino a...* DOUGLAS DUALE. *Credo, fino al 1992....* PRESIDENTE. *Fino al 1992*

⁴²³ *"Quello che risulta a me circa l'importazione di armi, il traffico di armi, è che la Somalia non poteva essere mai un porto di passaggio, perché l'importazione di armi, come dicevo prima, durante il regime di Siad Barre, riguardava armi destinate direttamente al regime, che era in difficoltà, in quando naturalmente doveva combattere contro i ribelli. Successivamente, con la caduta di Siad Barre, ogni famiglia si era organizzata per avere armi. Queste armi potevano venire e potevano essere destinate a Bosaso, a Mogadiscio, a Merca, a Kisimayo, a seconda del gruppo etnico che le aveva richieste. Quindi, erano i fondi che provenivano direttamente dalla Somalia, che passavano attraverso l'Europa, ma il grosso delle armi veniva dai paesi dell'est. Con questo non voglio dire che si possa escludere che le armi potessero anche venire dall'Italia, però quello che io ho saputo e che sapevo – indirettamente, naturalmente – dai somali è che queste armi venivano da questi paesi, perché costavano di meno.* MAURO BULGARELLI. *Però, il sultano*